

l'emigrato **ITALIANO**



4
1957

I. C. L. E.

prestati agli emigranti

Emigranti,

per le spese di viaggio per il Vostro espatzio potete usufruire delle facilitazioni concesse dall'

I C L E

Istituto Nazionale di Credito
per il Lavoro Italiano all'Estero
R O M A - Via Sallustiana, 58

Emigranti,

l' I C L E Vi anticipa la somma necessaria per il pagamento del biglietto di viaggio per qualsiasi Paese del mondo, dandoVi la possibilità di realizzare il prestito con una larga rateizzazione mensile avente inizio dalla fine del 4° mese

Per qualsiasi informazione potete rivolgerVi al Rappresentante della Compagnia di Navigazione da Voi prescelta oppure direttamente all' I C L E - Via Sallustiana 58 Roma.

BORSE DI STUDIO

"P. CARLO PORRINI,, N. N.	L. 15.000	"P. BRUNO BARBIERI,, <i>Parrocchia SS. Redentore, Roma</i>	L. 316.960
<i>Ernesto Gatti</i>	L. 5.000	<i>Famiglia Perazzoli, Piacenza</i>	L. 10.000
<i>Maria Porrini, Gallarate</i>	L. 5.000	<i>Savoni Cav. Rag. Umberto, Roma</i>	L. 5.000
Somma precedente	L. 107.890	<i>Andriolo Antonio, Nalles</i>	L. 5.000
Somma attuale	L. 132.890	Somma attuale	L. 336.960
"S. FAMIGLIA,,	L. 126.100	"P. LEONARDO QUAGLIA,, <i>Ferrero Eladio</i>	L. 20.000
"PIETRO COLBACCHINI,,	L. 6.100	<i>Giunta Parrocchiale SS. Redentore, Roma</i>	L. 20.000
"S. GIUSEPPE,,	L. 110.000	<i>Com. Carlo Rossini</i>	L. 20.000
"ANGELA MOLINARI,,	L. 150.000	<i>Miss Madeline Santolla, USA</i>	L. 3.150
"DON FLAVIO SETTIN,, N. Settin	L. 10.000	N. N.	L. 3.150
Somma precedente	L. 30.000	<i>Pellegrini</i>	L. 1.000
Somma attuale	L. 40.000	Somma attuale	L. 67.300
"Giovani Cattoliche di GINEVRA,,	L. 218.470		
"Giovani Cattoliche Missione C. I. di RORSCHACH,,	L. 148.000		
Somma precedente	L. 74.000		
Somma attuale	L. 222.000		
"Maria Santissima REGINA MUNDI,, <i>Ex-parrocchiani del R. P. Antonio Negri</i>	L. 355.000		
In memoria di "GIUSEPPE DI MATTEO,, <i>Sebastiana Di Matteo, Boston, USA</i>	L. 629.000		
"STELLA MARIS,, <i>Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina</i>	L. 38.000		

CONCORRETE ALLE NOSTRE BORSE
DI STUDIO



CHI AIUTA IL MISSIONARIO
AVRÀ IL PREMIO DEL MISSIONARIO

Oltre

50 anni

di attività
di esperienza
di sviluppo

DITTA
GIOVANNI
TOSI

di Silvia Emilio e Pietra Tosi

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI
PIACENZA Via XX Settembre 52

Telefono: negozio 55-51, abitazione 40-12 57-34

Da oltre 25 anni costanti fornitori dei Missionari di S. Carlo

Calici, Pissidi, Ostensori,
Reliquiari, Porticine ed Intezni
Tabernacoli di sicurezza,
Ceselli e bronzi d'arte

l'emigrato
ITALIANO

Bollettino dei Missionari Scalabriniani

Anno XLVI - N. 4



Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Nicolini, 38 PIACENZA.
Tel. 32-33



ABBONAMENTO annuo:
Ordinario L. 300
Sostenitore L. 500
Benemerito L. 1.000

C. C. P. 25-6484 - PARMA



Direttore responsabile:
P. GIORGIO BAGGIO PSSC.

SOMMARIO

	pag.
I° Convegno dei Delegati diocesani d'emigrazione	
Lettera di S.E. il Card. Piazza	89
G. Baggio p.s.s.c. Fede e Italianità dei missionari d'emigrazione	91
Sen. Marchi Progresso o barbarie?	96
Messaggio del Presidente Eisenhower sull'immigrazione	101
V. Alberton p.s.s.c. Dinamismo apostolico	104
<i>Notiziario</i>	107
<i>Cronaca intima</i>	
G. Dalla Costa p.s.s.c. Seminario filosofico S. Carlo (S. Paolo, Brasile)	113
<i>Lettere dalle Missioni</i>	
E. Milan p.s.s.c. Tre lucciole nel Gran Buenos Aires	115

IN COPERTINA:

L'INNESTO - Il pittore italiano CLAUDIO DI GIROLAMO, da alcuni anni emigrato in Cile, ha interpretato con questa allegoria per "L'EMIGRATO ITALIANO", il fenomeno dell'emigrazione permanente.

I° Convegno Nazionale dei Delegati Diocesani d'Emigrazione - Roma 22-26 luglio 1957

Lettera di S. E. il Card. A. G. Piazza, Segretario della S. C. Concistoriale, agli Ecc.mi Ordinari d'Italia.



SACRA CONGREGAZIONE
CONCISTORIALE

Prot. N. D.E. 134/57

Roma 11 febbraio 1957

Eccellenza Reverendissima,

Nella lettera del 24 Ottobre 1956 indirizzata all'Ecc.mo Episcopato Italiano in preparazione della "Giornata Nazionale dell'Emigrazione,, fui lieto di preannunciare come nel corso del corrente anno si sarebbe celebrato il I *Quinquennio* della promulgazione della Costituzione Apostolica "Exsul familia,, con una triplice manifestazione: il I Convegno dei Delegati Vescovili di Emigrazione, la I Riunione del Consiglio Superiore dell'Emigrazione e il III Congresso della Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni.

Sono ora in grado di partecipare all'E.V.R. che il I Convegno Nazionale dei Delegati Vescovili del-

l'emigrazione si terrà in Roma nei giorni 22-26 del prossimo mese di Luglio.

Non occorre che io sottolinei l'importanza di questo I Convegno. Basterà che le enunci il tema del Convegno medesimo: *L'organizzazione e l'efficienza delle Opere Cattoliche Italiane per l'Emigrazione* con il fine di sollecitare sempre più una adeguata preparazione dell'emigrante alla vita che lo attende, favorendone così anche l'inserimento nella nuova comunità religiosa e civile del Paese d'immigrazione, in modo che egli sia ben conscio e capace di custodire il sacro patrimonio della fede e della morale avita.

Non dubito pertanto che l'E.V. vorrà dare il Suo autorevole appoggio alla riuscita del Convegno, invitando codesto Delegato Vescovile per l'emigrazione a prendere parte attiva e volenterosa al medesimo, al quale non mancherà così il contributo della di lui preziosa esperienza.

Per le dettagliate istruzioni del caso ho dato incarico al Rev. mo P. Francesco Milini, Direttore Nazionale.

Con sensi di distinto ossequio mi rassegno
dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
aff.mo come fratello.

F. Al. Card. Piazza
Vesc. di Salina - P. M.
Segret

L'enunciazione del tema del Convegno: *L'Organizzazione e l'Efficienza delle Opere Cattoliche Italiane per l'Emigrazione* è autorevolissimamente spiegata da S.E. il Cardinale Piazza, che addita l'urgenza di un'opera tanto caritatevole verso i nostri fratelli costretti dal bisogno a lasciare la patria e ricorda la sollecitudine della Chiesa Cattolica preoccupata soprattutto dei beni spirituali sia degli emigrati, sia dei popoli che li ricevono. Sarebbe fuor di luogo mettere in ulteriore evidenza l'importanza del Convegno: contiamo però di illustrarne il programma nei prossimi numeri del nostro bollettino.

FEDE E ITALIANITA' DEI MISSIONARI D'EMIGRAZIONE

Tra le gioie dei riti nuziali ci sono sempre le lacrime di una madre, perchè la sua creatura parte e se ne va per la sua strada con una scelta voluta e sognata dai genitori, ma non per questo meno dolorosa, subentrando nuovi e più forti vincoli, doveri, interessi. Qualche cosa di simile avviene alla madre Italia che assiste all'esodo quotidiano dei suoi figli e sa che moltissimi non torneranno se non per brevi visite... come la sposa che porta i nipotini a far vedere alla nonna!

Dolorosa partenza

Essendo l'emigrazione un fenomeno libero ed umano può risolversi in un viaggio senza ritorno; cosa che naturalmente dispiace, tanto più che partono in genere le persone meglio dotate di iniziativa e di energia e nell'età in cui avrebbero dovuto e potuto produrre la loro parte di bene comune; ma nello stesso tempo il rammarico è alleviato dalla considerazione che codesti figli vanno a costruire la loro vita dove è possibile; che sono per alleviare spesse volte la condizione dei loro parenti rimasti in patria, e potranno avviare preziosi commerci e recheranno al mondo il dono del nome, delle qualità, della cultura, della fede d'Italia.

La vigile gelosia nazionale degli stati moderni non lascia alcun adito al formarsi di *colonie, Piccole Italie*, come nei tempi passati, quando dall'emigrato gli stessi stati si difendevano, costringendolo a racchiudersi e proteggersi nel suo gruppo nazionale. Oggi invece in molti paesi gli emigrati sono organizzati ed anche blanditi in modo che la naturalizzazione e l'assimilazione si presentano in un futuro più o meno prossimo come fatti naturali ed inevitabili.

Qualcuno anche recentemente si è mostrato non abbastanza convinto di questo stato di cose, ammonendo che non era il caso di riferire ai nostri emigrati la condanna scritta sulla dantesca porta dell'inferno: *Lasciate ogni speranza...* Le statistiche pubblicate via via dall'*Istituto Centrale di Statistica* e largamente riferite anche dalla stampa suggeriscono di essere più concreti e di accettare i fatti, anche se non del tutto conformi a preconette posizioni sentimentali.

Il modo migliore per ricevere regolarmente "L'Emigrato Italiano", è quello di rinnovare l'abbonamento 1957 per chi non l'avesse ancora fatto.

Emigrazione temporanea ed emigrazione permanente

Va subito detto che l'emigrazione non si risolve sempre nel tragico viaggio senza ritorno: una gran parte espatria con l'intenzione *realizzabile* di un vicino o vicinissimo ritorno. Si dice *realizzabile*, perchè è difficile dire se al primo partire ci siano emigranti, che abbiano già abbandonato l'idea di un possibile ritorno. Con tale amara convinzione partono i vecchi parenti, che vanno a raggiungere i loro familiari, che hanno fatto fortuna all'estero; oppure quelli che una profonda ferita psicologica (e non solo psicologica!) induce a fuggire un paese caduto in mano alla tirannide, come nel caso dei profughi politici. Ci sono poi quelli che intendono ritornare e sono nelle condizioni di poterlo fare. Si suole perciò dividere l'emigrazione in *permanente* e *temporanea*. Quest'ultima coincide *grosso modo* con l'emigrazione verso i paesi vicini e si esaurisce spesso nel giro di una stagione (emigrazione *stagionale*); mentre la *permanente* è diretta generalmente verso i paesi oltreoceano. Parte però del flusso emigratorio verso i paesi europei e mediterranei si radica permanentemente (si ricordi il caso della Francia), come pure un numero rilevante di emigranti transoceanici di fatto ritorna. Ma mentre per l'emigrazione verso i paesi vicini il ritorno è la regola e l'*optimum*, per la transoceanica è l'eccezione e molto spesso richiama un fallimento. Per questa ultima considerazione è sufficiente essere stati sulle navi che ritornano dai grandi paesi d'immigrazione. Si troveranno i pochi che ritornano in prima classe per una visita all'Italia o anche per rimanervi, avendo raggiunto gli scopi della loro avventura emigratoria; e i molti che battono in ritirata, delusi, stanchi, malati, sconfitti.

Espatri e rimpatri

Nei cinque anni 1950-1954 gli espatri verso i paesi europei o d'oltre oceano con intenzione di stabilirvisi in emigrazione permanente sono stati 875.695, mentre i rimpatri dagli stessi paesi per lo stesso periodo sono stati 188.249 con un netto di 687.446 emigrati permanenti.

Per l'anno 1955 abbiamo le seguenti cifre riguardanti il movimento migratorio via mare:

	Espatri	Rimpatri	Netto
America Settentrionale	55.042	8.717	46.325
America Centro-Meridionale	69.611	29.232	40.379
Altri paesi transoceanici	31.451	4.800	26.651
TOTALE	156.104	42.749	112.355

Dunque per l'anno 1955 il flusso emigratorio per via mare verso i paesi transoceanici si risolve nella perdita per l'Italia di 112.355 unità. E' bene notare che il ciclo emigratorio non si risolve in un anno e che condizioni particolari dei paesi di immigrazione modificano considerevolmente gli indici di fissazione e perciò di ritorno degli emigrati stessi. Per es., la congiuntura economica e politica attraversata in questi ultimi anni da paesi di grande immigrazione, quali il Brasile e l'Argentina, fa sì che nello stesso anno 1955 per l'America meridionale e centrale l'indice dei rimpatri sia del 42%, mentre per l'America settentrionale (Stati Uniti e Canada) di circa il 16% e per gli altri

paesi transoceanici (Australia) di poco superiore al 15%. In totale dei 156.104 espatri il 27,3% è ritornato, mentre il 72,7% è rimasto.

Integrazione degli emigrati

Dai dati suesposti è chiaro quanto sia illusorio guardare agli emigrati in generale come ad Italiani che si manterranno tali in indefinito: essi sono usciti dall'Italia e in una forte percentuale si fisseranno all'estero per sempre: un'altra patria insensibilmente reclamerà legami e diritti; i loro figli penseranno all'Italia come... alla nonna lontana che non sempre si ha il bene di conoscere. Anche tra gli emigrati permanenti si possono trovare di quelli che per motivi ideali o di interesse si mantengono giuridicamente italiani per generazioni; ma la massa, non sensibile a questi ideali e non tocca da tanto alti interessi, si assimila.

Le centinaia di migliaia di persone dal nome e magari dalla parlata italiana, che vi rispondono senza esitazione che sono Argentini, Brasiliani, Americani sono di ciò viva conferma. A chi sia tuttora legato a concetti, come quello che faceva considerare traditore chi lasciava con la patria la cittadinanza italiana, ciò stringe il cuore. Da parte nostra più sapiente crediamo ringraziare Iddio che molti uomini hanno trovato una nuova patria dove poter vivere più degnamente e più pacificamente (lo fosse sempre!...); perchè l'uomo vive per raggiungere il suo fine personale e non per essere di questa o di quella nazionalità o cultura.

Non intendiamo dire che sia cosa indifferente essere Italiani o Jemeniti! A parte la considerazione che per ogni figlio la propria madre è regina e reggia il proprio nido, crediamo di conoscere ed amare tutto quanto di bello, caro e grande racchiude lo spazio e il tempo che si chiama Italia e per questo difendiamo l'*italianità* degli emigrati che non faranno ritorno. Noi che viviamo con gli emigrati, italo-americani, italo-brasiliani, italo-francesi che siano, sentiamo che c'è qualcosa a cui l'italiano può rimanere attaccato senza venir meno a quell'ideale *plebiscito quotidiano* che lo radica in una nuova patria. Non per nulla Mons. Scalabrini ha lasciato a noi missionari la consegna: *Portare ovunque sia un italiano emigrato il conforto della fede e il sorriso della patria.*

Le fonti ufficiali dicono che gli emigrati tuttora giuridicamente italiani, sono in Europa 1.189.776; in America Nord e Sud 2.261.774; in Africa 252.337; in Asia 14.373; in Australia e Nuova Zelanda 82.000. In totale gli Italiani con la sola cittadinanza italiana sparsi nel mondo sarebbero oggi 3.800.259. Però i Missionari Scalabriniani che lavorano a Parigi, a New York, a S. Paolo del Brasile, a Buenos Aires sanno quanto maggiore sia il numero degli Italiani, magari nati in quei paesi, magari genitori di illustri personaggi nella vita di quelle nazioni, magari essi stessi senatori, ministri, magnati dell'industria e della finanza, alti prelati. Anche sotto la poco simpatica corruzione del cognome si può trovare l'Italiano: si pensi ai molti nomi di attori e cantanti italo-americani.

Di recente in Australia c'è stato chi ha scritto che si desiderano solo immigranti pronti a spogliarsi di tutto quanto li caratterizza per

portare alla nuova patria il loro lavoro, il loro numero senza compromettere la fisionomia australiana neppure nel modo di annodare la cravatta. Vorrebbero insomma fare dell'immigrato quel che si fa del trovatello che portato all'orfanotrofio viene lavato per bene e i suoi stracci inservibili buttati nel fuoco.

Italianità degli emigrati

Non si vogliono qui enumerare i capitoli che formano l'*italianità* che l'emigrato può e deve mantenere all'estero; va però a buon diritto ricordato che dovunque gli italiani sono stati intelligentemente assistiti dai loro Missionari sono sorti clubs, associazioni di beneficenza, di cultura, di sport, scuole per conservare e diffondere l'*italianità*. E tutto ciò senza che i nativi possano mettere in dubbio la lealtà degli italiani verso la terra che li ospita. Il fanatismo nuoce sempre specialmente quando lo si confonde con una causa giusta e meritevole.

I Missionari per gli emigrati non hanno esitato a naturalizzarsi quando ciò fosse utile o necessario per poter svolgere il loro lavoro tra gli emigrati in piena fiducia e degli emigrati e degli ospiti. Il Missionario italiano per la sua cultura, formazione e missione è la persona più adatta ad attutire gli inevitabili urti tra emigrati e ambiente ospite e ad immettere nel modo migliore gli emigrati stessi nella nuova patria, evitando quello spogliamento che se avvilitisce l'emigrato si risolve in danno anche dell'ambiente ospite.

Uno degli elementi dell'*italianità*, che la distingue e la supera, è senza dubbio la fede cattolica; ed è soprattutto per questo elemento che il Missionario lascia la patria e si fa emigrato con gli emigrati. Perchè esso non ha valore contingente, essendo certo che la fede cattolica è l'unica via ordinaria per la quale l'uomo raggiunge il suo fine personale, spirituale, eterno.

E' di fondamentale importanza per un paese di vasta immigrazione che avvenga nel suo seno l'unione dei vari gruppi in un'unica nazione. Non per via di fusione nel grande *melting-pot* (crogiuolo), che annulla tutte le fisionomie per crearne una nuova che non fu di nessun gruppo; ma per via di assimilazione esistendo per tutti i popoli dei denominatori comuni, uno dei quali e non ultimo è la fede cristiana radicata ed operante in tutti i paesi che ricevono e ospitano l'emigrazione italiana.

La fede elemento capitale di integrazione degli emigrati

Assistendo alla *giornata dell'immigrante* che si celebra da qualche anno con molto successo a Buenos Aires si possono veder sfilare in processione nei loro costumi nazionali, con le loro bandiere, Italiani, Tedeschi, Croati, Ungheresi, Polacchi; essi cantano nella propria lingua gli inni tradizionali alla Vergine, unica Madre comune; e quando in chiesa uniscono la loro voce a quella degli Argentini nel canto della Messa dimostrano che c'è più di comune che di diverso tra loro. Nel difficile processo di unione attraverso il quale devono passare i popoli giovani formati dall'apporto costante di varie nazionalità la fede cristiana è indubbiamente uno dei fattori più forti perchè questa unità possa realizzarsi felicemente.

E' evidente quindi quanto importante sia la conservazione della fede negli emigrati. Che il trapianto dalla comunità nella quale hanno trascorso la loro vita anteriore, tagliando i vincoli sociali che ad essa li univano, non significhi la morte della tradizione cristiana!

Come la pianta quando viene trasportata in un ambiente diverso richiede cure particolari perchè le sue radici possano subito spingersi in profondità per alimentare una vita piena e feconda, così la famiglia che si trapianta all'estero deve essere oggetto di cure speciali perchè la vita sociale e spirituale continui a ricevere la sua linfa radicandosi nella comunità cristiana del paese ospite. Questa cura speciale è affidata ufficialmente dalla Chiesa al *Missionario dell'emigrazione*, che deve essere il tramite intelligente di questo passaggio da una comunità ad un'altra sulla linea comune della fede. Dove non è possibile la presenza del Missionario dell'emigrazione il Clero locale cerca di avvicinare i vari gruppi degli emigrati, ma i risultati sono scarsi in proporzione degli sforzi. E' per questo che nella Chiesa vive ed opera questo corpo specializzato di uomini disciplinati dalla Costituzione Apostolica "*Exsul familia*", pronti a recarsi ovunque dei connazionali abbisognino della loro opera. Dove la massa degli emigrati ha abbandonato la fede è inutile cercarvi il ricordo attivo della patria di origine!

Asili, ospedali, scuole, segretariati, chiese, centri di ricreazione e ritrovo sono sorti ovunque. L'importanza di questa azione sorpassa la semplice opera di carità verso il prossimo; ha la dignità di un'opera di preservazione dei valori più essenziali della nostra tradizione cristiana ed italiana. Per tale azione l'emigrazione italiana sarà qualcosa di più di un semplice apporto economico: accentuerà la fisionomia cristiana dei paesi ospiti rafforzando i vincoli di solidarietà fra le nazioni.

Questo è il compito nobile ed arduo del Missionario d'emigrazione: guidare i nostri emigrati per quel cammino di fede e di ideale italianità

U' ben s'impingua se non si vaneggia.

P. G. BAGGIO p.s.s.c.

ATTIVITÀ DEI CAPPELLANI DI BORDO

Alla fine del 1956 i Cappellani di bordo italiani in servizio attivo erano 33. Durante lo stesso anno i Cappellani di bordo italiani effettuarono 242 viaggi transoceanici così distribuiti: 67 al Nord-america, 71 al Sudamerica, 64 al Centro-america, 40 in Australia.

La nave può considerarsi una parrocchia che conta da 700 a 2.000 fedeli.

Nel 1955 furono cresimate a bordo dai

Cappellani 355 persone e amministrato molte Prime Comunioni anche di adulti. 36 furono i battesimi nello stesso periodo, dei quali 11 di adulti e 25 di bambini.

Il Cappellano, oltre alle attività proprie del suo ministero religioso, organizza anche corsi di lingue e coadiuva il Comando della nave nel rendere meno penoso il lungo viaggio specialmente agli emigranti.

Progresso o Barbarie?

UNA CHIESA CARA AL CUORE DEGLI ITALO-AMERICANI MINACCIATA DA UN PIANO DI RISANAMENTO URBANO.

Progresso tecnico e civiltà.

E' restata famosa nella storia l'indignazione suscitata a Roma dell'ordine emanato dal papa Urbano VIII, della famiglia Barberini, di fondere il soffitto di bronzo del Pantheon, per erigere con esso il baldacchino disegnato dal Bernini sulla tomba di San Pietro. I romani giudicarono che l'erezione del capolavoro del Bernini non giustificava il vandalico gesto di distruggere un'opera di tanto valore storico, quale il soffitto del Pantheon, e, non potendo fare altro, sfogarono il loro sdegno appendendo alla statua di Pasquino l'amaro e caustico epigramma: « Quod non fecerunt barbari; fecerunt Barberini ».

Questa frase restata famosa per bollare restauri inconsulti e demolizioni indiscriminate, può ben essere applicata a certe distruzioni operate a New York dalla furia demolitrice dei *bulldozers* coll'intento di risanare la città dagli *slums*, provvedere abitazioni più rispondenti alle esigenze moderne, erigere edifici più adatti alle necessità dell'industria e della finanza, aprire più adeguate vie di comunicazione e sfruttare in modo più proficuo le aree cittadine. Tutte intenzioni lodevoli queste, ma spesso non si tiene nel dovuto conto il valore culturale di ciò che si distrugge e perciò non si cercano neppure i mezzi di salvare quel che può essere salvato senza con questo arrestare il progresso edilizio, ch'è vitale per la città di New York. E' questa noncuranza inconcepibile in un'era in cui il senso storico è così sviluppato, che dà ragione a coloro che vedono affiorare lo spirito barbarico nel progresso edilizio di New York.

Mentre Istituti culturali, a volte sussidiati dal Governo, spendono milioni di dollari in ricerche archeologiche e nella conservazione di luoghi ed edifici di valore storico, i moderni ricostruttori delle nostre città trovano più economico e perciò giustificato livellare ogni cosa.

Per fortuna, ogni tanto il pubblico si avvede di questo vandalismo, si scuote dal suo torpore e alza la testa per protestare.

Il caso della Grand Central.

Quando il nuovo presidente della *New York-New Haven Railroad*, venne fuori coll'idea di demolire l'attuale edificio della *Grand Central Station*, perchè economicamente passivo e tecnicamente arretrato, e di innalzare al suo posto un grattacielo funzionale, economico e ultramoderno, un coro di proteste si levò da ogni parte di New York e i giornali si affrettarono a dimostrare nei loro editoriali che la *Grand Central* ha un valore artistico e storico, è talmente parte integrante della fisionomia di New York che la sua sorte non deve essere decisa in base a puri interessi privati. Dopo tutto, ragionavano essi, l'uomo non è solo, nè principalmente uno stomaco, — come sosteneva Marx e ripetono i comunisti, — e perciò gli interessi economici non devono necessariamente essere quelli decisivi in ogni caso.

Ellis Island.

Un altro caso analogo è quello di *Ellis Island*. Per oltre mezzo secolo, l'isola è stata la porta d'ingresso negli Stati Uniti, per decine di milioni di emigranti. Tra il 1900 e il 1913, ben 5000 immigranti al giorno passavano il con-

trollo governativo e venivano ammessi negli Stati Uniti. Allora non v'erano nè quote, nè passaporti, nè visti. Ciononostante la maggior parte dei trenta milioni di Europei che passarono per *Ellis Island* restarono a formare il popolo che ha fatto la nazione americana.

L'anno scorso, essendo l'isola diventata inutile a causa delle leggi restrittive della emigrazione e della nuova forma di controllo introdotta dalla legge McCarran, il Governo la mise in vendita.

Era una procedura perfettamente normale e finanziariamente sana. Il semplice costo annuo di manutenzione dell'isola è di \$ 150.000, mentre la vendita avrebbe potuto portare al Tesoro governativo più di sei milioni di dollari.

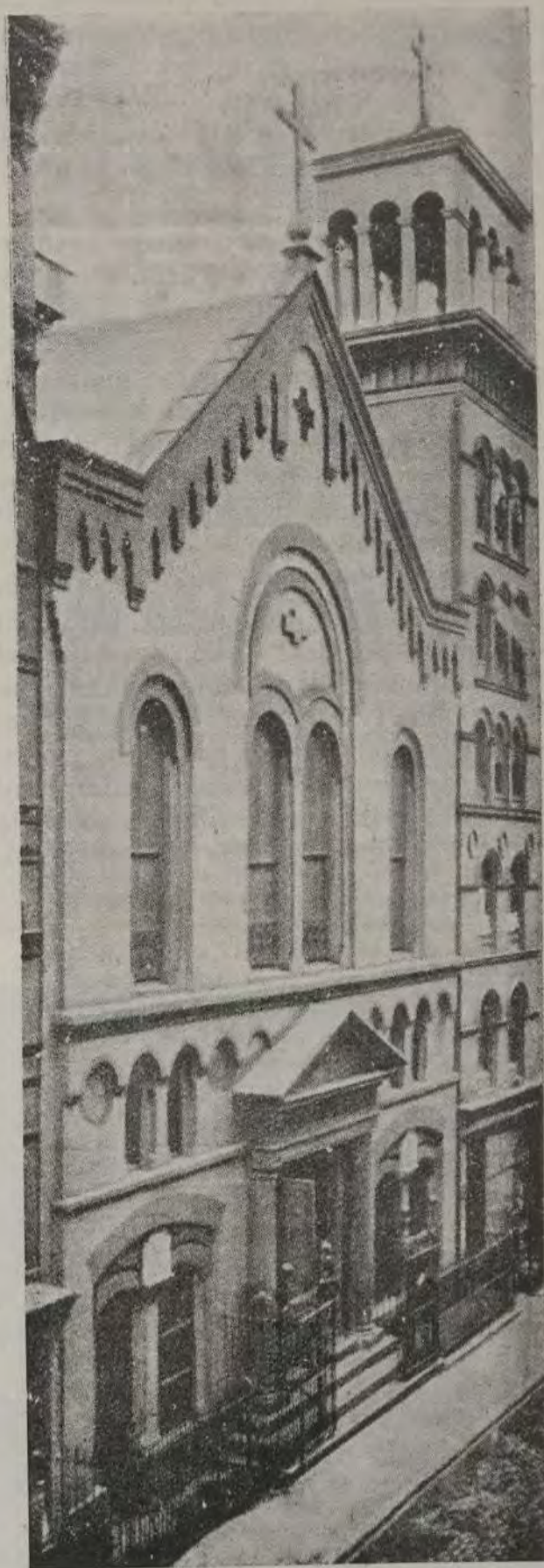
Ma l'opinione pubblica si ribellò all'idea di liquidare un luogo ch'era stato simbolo di libertà e opportunità per milioni di immigranti. Varie proposte furono avanzate, tra cui quella di fare dell'isola, un giorno *Porta del Nuovo Mondo*, un monumento nazionale, sede d'un museo nazionale, sede d'un museo dell'emigrazione.

Gli affaristi, che vedono uomini e cose solo dal punto di vista della produzione e del consumo, alzarono le spalle cinicamente e bollarono il progetto come inutile sentimentalismo.

Ma il Presidente Eisenhower pensò che il sentimento ha un valore reale e sospese la vendita dell'isola per dare alle Agenzie del Governo e alla popolazione un po' di respiro per considerare meglio il futuro di questo storico luogo.

San Gioacchino, Chiesa Madre degli Italo-Americani.

Ora è la volta di un edificio meno noto di *Ellis Island* alla popolazione in genere, ma in qualche modo legato alla storia dell'isola e più caro di essa al cuore di decine di migliaia di emigrati italiani. Si tratta della Chiesa di San Gioacchino, in Roosevelt Street, a un tiro di pietra dalla *City Hall*, che per tan-



NEW YORK - La Chiesa di S. Gioacchino.

ti anni è stato il centro spirituale della *Piccola Italia* del basso Manhattan. La chiesa rischia di essere demolita per far luogo ad alloggi per impiegati governativi, la *Chatham Green Housing Project* della *Municipal Credit Union*. Ma migliaia di Italo-Americani hanno alzato la loro voce in protesta.

Essi non intendono fermare la marcia del progresso, ma chiedono che si avanzi avvedutamente e razionalmente, preservando per quanto è possibile, quegli edifici che seguono come pietre miliari lo sviluppo storico di New York. E la Chiesa di San Gioacchino è senza dubbio una di queste pietre miliari. Essa è la *Chiesa Madre* degli Italiani emigrati negli Stati Uniti.

La chiesa fu eretta come parrocchia nazionale per gli italiani nel 1888, dai Missionari di San Carlo, fondati nel 1887, tempo della grande emigrazione degli italiani, dal Servo di Dio, il vescovo Giovanni Battista Scalabrini, appositamente per portare, come il santo Fondatore si esprimeva: « il sorriso della patria e il conforto della fede agli emigrati ».

Nella parrocchia di San Gioacchino, i Missionari di San Carlo, — conosciuti popolarmente come Scalabriniani —, posero anche la sede della Società di San Raffaele, società di laici per la protezione degli emigranti. La Società di San Raffaele, riconosciuta dal Governo Americano, teneva anche un ufficio ad *Ellis Island*, per coadiuvare gli organi governativi nella assistenza agli emigrati. Quegli emigrati che non sapevano ancora dove andare, venivano indirizzati alla sede della San Raffaele, presso S. Gioacchino, dove avevano vitto e alloggio gratis fino a che trovavano lavoro. La Società distribuiva pure vestiario e denaro. Durante gli anni della grande ondata emigratoria, dal 1900 al 1913, fino a duecento emigrati italiani al giorno venivano assistiti dalla San Raffaele.

A San Gioacchino, data anche la sua vicinanza ad *Ellis Island*, venivano gli emigrati per regolarizzare la loro posizione religiosa, battezzare i loro bimbi, benedire i loro matrimoni. Per alcuni anni vennero amministrati a San Gioacchino più di venti battesimi al giorno. Dal che si può avere un'idea della importanza dell'archivio parrocchiale di quella chiesa, non solo agli effetti ca-

Veduta di New York.



nonici, ma anche per uno studio storico della nostra emigrazione. La dispersione di un tale archivio costituirebbe un errore irreparabile.

Ma la ragione principale, per cui questa chiesa è più di ogni altra cara al cuore degli Italo-Americani, è che in essa, la prima santa americana, Santa Francesca Saverio Cabrini, cominciò il suo lavoro. La santa, giustamente chiamata « Madre degli Emigrati », fu indirizzata dal Servo di Dio, il vescovo Scalabrini a San Gioacchino, perchè aprisse in quella parrocchia una scuola per gli italiani e prendesse cura dell'ospedale che i Padri Scalabriniani avevano fondato per gli italiani.

La chiesa che fu sede e testimone dell'eroico apostolato e della miracolosa carità della Madre degli Emigrati rimane per gli Italiani e i loro figli una fonte di ispirazione, un santuario dove amano tornare anche da lontano. Quella chiesa è per essi il simbolo della materna sollecitudine per loro della Chiesa Cattolica, che inviò in mezzo a loro i suoi ministri, che ne capissero la lingua e i costumi, anche quando tutti si erano dimenticati di loro. Quella chiesa è per gli emigrati italiani il pegno di una speciale benevolenza di Dio, che pur tra le amarezze dell'esilio, le umiliazioni della povertà, e la cortina dei pregiudizi, volle onorarli, col far brillare tra loro l'eroismo della santità, ch'è la vera misura della grandezza umana.

Essi perciò hanno il diritto e il dovere di protestare, quando o per deficienza di senso storico e mancanza di intelligenza dei valori spirituali, o per immediati interessi economici, magari anche delle chiese vicine, si vuole che venga spazzato via uno dei ricordi più cari della loro fede, ch'è quanto di più prezioso essi hanno portato dall'Italia e trasmesso ai loro figli. Essi, dopo tutto, non chiedono che il piano venga scartato, ma solo che, con un po' di immaginazione, venga modificato in modo da preservare la chiesa.

Siamo certi che la preservazione della chiesa di San Gioacchino farà piacere

UN APPELLO RADIO PER LA CHIESA DI S. GIOACCHINO

Riceviamo dalla gentilissima radioannunciatrice dell'emittente W.O.V. di New York, Diana Baldi, copia dell'appello, che la stessa lesse ai microfoni della W.O.V. nel gennaio scorso. Ringraziamo Diana Baldi, assidua lettrice dell'EMIGRATO ITALIANO, della gentilezza usataci e auguriamo pieno successo alla lodevole iniziativa.

La Chiesa di S. Gioacchino non contiene famose opere d'arte, non è un capolavoro di architettura, non ha un valore intrinseco eccezionale: ma per gli Italo-Americani di New York e per i cattolici in generale di qualsiasi nazionalità, rappresenta un luogo veramente sacro: un autentico santuario per il fatto stesso che fu da lì che Madre Cabrini iniziò la sua opera e mosse i primi passi verso la santità. Per i newyorchesi in generale, poi, questa chiesa rappresenta un monumento della giovane New York, un « landmark » di indubbio valore storico, un edificio che ricorda e documenta il grandioso fenomeno dell'immigrazione europea al quale la metropoli di oggi deve la sua grandezza e il suo formidabile sviluppo. Ebbene amiche mie e amici miei... E' con profondissimo dolore che vi annunzio che questa chiesa è stata condannata a morte!... Se gli italo-americani, se i cattolici, se i newyorchesi che amano la loro città non leveranno alta una voce di protesta, San Gioacchino, la chiesa di Madre Cabrini, verrà rasa al suolo con tutte le vecchie case che ha d'attorno, per scavare le fondamenta di un grandioso progetto di case moderne.

Ed ora, amiche e amici, cerchiamo di muoverci un po' tutti!... Perchè non basta disapprovare questo progetto: bisogna adoprarsi perchè non venga attuato. Tutti coloro che non approvano la distruzione di questo nostro santuario, mi mandino una semplice cartolina postale da due soldi, esprimendo la propria disapprovazione: io riunirò queste cartoline e le farò pervenire al comitato che sta lavorando per scongiurare la minaccia o direttamente alla City Planning Commission del municipio di New York dalla quale dipende la decisione. Ma, badate, bisogna farlo subito, poichè questo consesso municipale si riunirà fra non molto e le vostre cartoline potrebbero avere un peso definitivo sulle decisioni! Grazie al cielo qui siamo in regime democratico e ciascun cittadino ha pieno diritto di esprimere il proprio parere. E il volere della maggioranza qui vince sempre!...



Come arrivavano gli emigrati italiani alla chiesa di S. Gioacchino in principio del secolo.

alle autorità dell'archidiocesi di New York, poichè, benchè esse siano sempre pronte a cooperare colla città pel bene della popolazione, pure, noi non dobbiamo dimenticare ch'è nella tradizione secolare della Chiesa Cattolica preservare con amorosa cura i luoghi santificati dalla presenza e dal lavoro dei suoi santi. E ciò è giusto, poichè quei luoghi sono stati come consacrati da una speciale manifestazione di Dio; in nessuna cosa o persona, infatti, Dio è così presente e operante come nei suoi santi.

Noi che spendiamo milioni di dollari per preservare ogni pietra che ricorda ai posteri il passaggio di Washington e degli altri eroi della indipendenza non dobbiamo considerare questo come un sen-

timentalismo. La civiltà di un popolo non è fatta solo di progresso tecnico, ma anche, e forse di più, di ricordi ed eredità storiche, di sentimenti ancorati ai resti del passato ma capaci di ispirare e dirigere il corso del futuro.

Ricordo che nel 1931, Pio XI, per onorare gli emigrati polacchi, conferì il titolo di basilica minore alla loro chiesa di San Giosafat in Milwaukee. Pensiamo perciò che tutti i cattolici, e non solo quelli di origine italiana, vedrebbero con soddisfazione preservare la chiesa di San Gioacchino, a ricordo di un apostolato, tanto prezioso non solo dal punto di vista spirituale, ma anche da quello sociale e politico, che mostra come attraverso i secoli la Chiesa Cattolica ha saputo superare tutte le differenze sociali e nazionali, per poter adattare il suo ministero ai bisogni reali dei popoli.

ON. GIOVANNI MARCHI

Senatore dello Stato di New York

ATTIVITÀ DEL CIME

Il totale degli emigranti trasferiti sotto gli auspici del CIME è stato di: 77.664 nel 1952, 87.534 nel 1953, 121.227 nel 1954, 120.442 nel 1955, 129.597 nel 1956.

Nel 1956 i principali Paesi di emigrazione sono stati: l'Italia con 39.068, la Germania con 32.623, l'Austria con 15.910, l'Olanda con 12.699, la Grecia con 11.897.

I Paesi principali di immigrazione sono stati: gli Stati Uniti con 48.294 immigrati (37,2%), l'Australia con 40.124 immigrati (30,9%), l'Argentina con 8.702 immigrati, il Canada con 7.338 immigrati, il Brasile con 5.954 immigrati, il Venezuela con 4.922 immigrati.

L'Italia è sempre al primo posto fra i Paesi di emigrazione che hanno usufruito dei servizi del CIME.

(«Research Digest» del CIME, febb. '57)

Messaggio speciale del Presidente Eisenhower sull'immigrazione negli Stati Uniti

Il 31 gennaio scorso il Presidente Eisenhower indirizzò al Congresso degli Stati Uniti un messaggio speciale sull'immigrazione. Ne riportiamo il brano in cui sono indicate le principali modifiche all'attuale legislazione restrittiva.

« La legge 1952 sull'immigrazione e la nazionalità faceva suo il sistema delle quote basate sull'origine nazionale stabilito nel 1924. Dopo oltre un quarto di secolo l'esperienza ha dimostrato la necessità di riesaminare il metodo delineato dalla legge in questione per la ammissione di stranieri. So che il Congresso continuerà a condurre il suo esame dei problemi prospettati, tenendo presenti le necessità e le responsabilità degli Stati Uniti. Vi sono tuttavia talune misure provvisorie che dovrebbero essere adottate immediatamente per eliminare alcuni difetti evidenti nell'attuale sistema delle quote.

1. - Le quote dovrebbero essere basate sul censimento della popolazione del 1950, anziché su quello del 1920. In base al censimento del 1920 è attualmente previsto un massimo annuale di 154.857 immigranti. Credo che lo sviluppo economico degli ultimi 30 anni e le attuali condizioni economiche giustifichino un aumento di circa 65.000 unità nel numero di detta quota.

2. - Dovrebbe essere fatta una equa ripartizione dei posti addizionali in quota. In base al sistema attuale un certo numero di paesi hanno diversi posti in quota non utilizzati, mentre altri paesi hanno quote che regolarmente risultano insufficienti. Chiedo che i posti addizionali in quota vengano ripartiti tra i vari paesi in proporzione dell'immigrazione effettiva negli Stati Uniti avutasi dalla introduzione del sistema delle quote nel 1924 fino al 1 luglio 1955.

3. - I posti in quota non utilizzati in un anno dovrebbero essere disponibili per l'utilizzazione negli anni successivi. In base alla legge vigente, se un posto

in quota non viene utilizzato durante l'anno, diventa vacante. Secondo me, il Congresso dovrebbe raccogliere i posti in quota non utilizzati per l'Europa, l'Asia e l'area dell'Oceano Pacifico. Tali posti dovrebbero essere ripartiti, in un periodo di dodici mesi, secondo un rigoroso ordine di precedenza e senza riguardo al Paese di nascita nell'ambito di una determinata area. Comunque, raccomando che questi posti in quota non utilizzati vengano messi a disposizione di stranieri che siano qualificati per una condizione di preferenza in base alla legge vigente: persone cioè dotate di specializzazioni di cui si abbia bisogno nel nostro Paese, o che abbiano parenti stretti negli Stati Uniti.

4. - Dovrebbe essere eliminata la cosiddetta ipoteca sulle quote risultante dal rilascio dei visti in base alla legge per i profughi della seconda guerra mondiale (Displaced Persons Act) e ad altre leggi speciali. Era prescritto che i visti rilasciati in base a queste leggi incidessero sulle quote regolari di immigrazione con il risultato che in taluni casi dette quote erano ipotecate per parecchio tempo. Chiedo che le ipoteche così sorte vengano eliminate, in armonia con la decisione adottata dal Congresso nel 1953 quando approvò la Legge sull'assistenza ai profughi che prevede il rilascio di speciali visti fuori quota.

5. - Il Congresso dovrebbe introdurre nelle nostre leggi fondamentali sulla immigrazione norme che permettano la ammissione, anno per anno, di orfani adottati da cittadini americani o che devono essere adottati. L'esperienza ha dimostrato che gli orfani ammessi negli Stati Uniti in base alla vecchia legislazione speciale si sono inquadriati felicemente nella vita familiare americana. E' inoltre risultato che vi sono molti americani desiderosi di adottare bambini all'estero ».

Ostacoli alla proposta del Presidente

Affinchè qualcuno dei nostri lettori non si illuda che le nobili proposte del Presidente Eisenhower abbiano ad essere presto realtà riportiamo quanto alcuni giornali americani scrivono in merito.

Il **New York Times** del 2 febbraio scrive che il deputato Francis E. Walter, che è stato presidente del Sottocomitato parlamentare per l'immigrazione per sei anni, guarda alla legge McCarran-Walter come al proprio monumento e al sistema dell'origine razziale come alla base del monumento stesso.

Qualsiasi critica alla legge irrita il democratico della Pennsylvania, il quale, d'altra parte, non ama sentire ripetere che la formula relativa all'origine razziale basata sul censimento del 1920 è diretta contro gli europei meridionali. Egli si risente quando lo chiamano bigotto, nel senso che egli è ciecamente attaccato alle proprie opinioni. In verità, anche gli amici di Mr. Walter non possono negare che nei riguardi della legge di cui è coautore, egli è affetto da bigottismo. Un collega ha detto lui: « egli somiglia ad un animale in gabbia: è costantemente sulla difensiva; egli è divenuto quasi uno psicopatico di fronte a qualsiasi critica alla sua legge. Tuttavia, il suo carattere emotivo lo conduce ad atti di generosità. Nel luglio 1948 ha presentato un progetto per raddoppiare il numero delle « displaced persons » da ammettere negli Stati Uniti nei quattro anni successivi. Nel 1950 ne presentò un altro tendente a promuovere la creazione di una organizzazione internazionale per assistere 12 milioni di « displaced persons » di origine germanica. E recentemente ha annunciato un altro progetto per l'ammissione di 8 mila immigranti addizionali.

Il suo umore è molto variabile. Si è opposto tenacemente alla legge per i rifugiati, nello scorso novembre; trovandosi sulla frontiera austro-ungarica ebbe occasione di vedere un profugo ucciso a schioppettate mentre tentava di attraversare la cortina e sotto l'impulso della emozione del momento telegrafò negli Stati Uniti per affrettare l'arrivo delle navi che dovevano portare i rifugiati al di là dell'Atlantico.

Un parlamentare ha detto di lui: « Dopo la morte di McCarran, Walter ritiene di essere l'unico uomo in America capace di guidare la politica della immigrazione ».

Altri ha osservato: neanche con la dinamite si smuoverebbe Walter dalla posizione che ha preso nei riguardi della discriminazione razziale.

Ancora il **New York Times** in una corrispondenza da Washington del 2 febbraio esprime il dubbio che le riforme alla legge sull'immigrazione proposte da Eisenhower possano trovare resistenza passiva in seno al Congresso.

Il parlamentare Walter ha chiaramente detto che egli non ritiene possibile che il Parlamento possa trattare la questione durante l'attuale sessione.

Come presidente del Sottocomitato parlamentare per l'immigrazione, Mr. Walter si propone di promuovere « extensive hearings » che dureranno a lungo e che non cominceranno tanto presto.

La situazione non si presenta meno oscura in Senato dove un democratico, sen. James O. Eastland si mostra non meno ostile di Walter all'idea di rendere più liberale la legge.

Lo stesso giornale afferma che le modifiche alle leggi sull'immigrazione proposte nel messaggio presidenziale al Congresso non mirano molto lontano, ma rappresentano tuttavia un deciso movimento verso la direzione giusta.

Il Presidente suggerisce, per esempio, di adottare come base per la fissazione delle quote i dati del censimento del 1950 in luogo di quelli del 1920. Ciò è puro buon senso. Ma a parte questo, si rileva il bisogno di riesaminare l'intera questione della fissazione delle quote in riferimento all'origine nazionale.

La proposta di ridistribuire le frazioni di quote non utilizzate è già un passo in tale direzione. Bisogna andare ancora più avanti poichè le discriminazioni razziali, stabilite in periodo di emergenza, rappresentano il residuo di una mentalità ormai superata. Così come abbiamo ragione, scrive il giornale, di odiare le cortine di ferro, dobbiamo decisamente rimuovere le cortine della burocrazia.

Le riforme proposte dal Presidente devono essere adottate e lo studio dei suoi suggerimenti dovrebbe anche mettere in evidenza altre riforme egualmente desiderabili.

Il progresso italo-americano del 23 gennaio 1957 dà notizia che il parlamentare Emanuel Celler presidente del **Judiciary Committee** della Camera, ha annunciato la presentazione del suo nuovo progetto per la radicale revisione delle vigenti leggi immigratorie.

Il progetto è stato elaborato con la collaborazione dell'ex senatore Herbert Lehman, che, con Celler e un coraggioso gruppo di legislatori, ha vigorosamente lottato da anni per liberalizzare la politica immigratoria.

Contrariamente a quello che gli assertori della superiorità di presunte razze privilegiate vanno propalando, il progetto non mira a rivoluzionare la politica immigratoria americana. Tende solamente ad eliminare i suoi arbitrari preconcetti e d aggiornarla ai nuovi sentimenti di solidarietà umana, dei quali l'America vuole essere campione.

Nel progetto è bandita categoricamente la base delle origini nazionali.

Il nuovo progetto porta da 154.657 a 250.000 il numero degli immigranti, che possono essere ammessi ogni anno negli Stati Uniti e suddivide l'ammissibilità in cinque categorie: unificazione delle famiglie, specializzazione degli aspiranti, profughi, interesse nazionale e destinazione in conformità dei bisogni locali.

Tra i numerosi parlamentari che si sono schierati con Mr. Celler per la revisione delle leggi immigratorie vi sono Hugh J. Addonizio, del New Jersey e Victor L. Anfuso, di Brooklyn, che hanno sempre svolto una coraggiosa attività in favore della riforma.

*A tutti i nostri lettori ed amici
auguriamo di cuore*

BUONA PASQUA

DINAMISMO APOSTOLICO

IL NUOVO CONVENTO

Gran giorno il 27 gennaio scorso per la parrocchia scalabriniana di S. Antonio in New Haven, Conn.

L'Eccellentissimo Ausiliare di Hatford, Mons. Giuseppe Hachett, alla presenza del Rev.mo P. Provinciale, Corrado Martellozzo Pssc, di parecchi sacerdoti scalabriniani e diocesani, impartiva la benedizione al convento per le Suore Zelatrici del S. Cuore che dirigono la grande scuola parrocchiale.

L'intraprendente parroco, P. Guido Ferronato Pssc, con abnegazione, con tatto e successo ha guidato il popolo a rendere un tributo d'omaggio alle Suore da anni dedite all'insegnamento nella parrocchia.

La solidità dell'edificio, l'eleganza dell'arredamento, la cappellina luminosa e devota, la cucina modernamente attrezzata, le camerette piene di luce, come le sale di ricreazione e d'adunanza sono a grandi linee le caratteristiche del nuovo convento.

Esso sorge all'angolo d'un vasto e invidiato piazzale, stipato di automobili alla domenica durante le sei messe parrocchiali, e dovuto all'energica intraprendenza dell'attuale parroco.

Il Rev. P. Silvio Sartori Pssc, precedentemente parroco di S. Antonio, ha lasciato traccia indelebile di zelo realizzatore nella scuola modello, in lavori di restauro e abbellimento della Chiesa, fondata da P. G. Marenchino oltre cinquant'anni fa.

VITA DI POLTRONA E D'UFFICIO ALL'AMERICANA?

Così credevo io quando giunsi in parrocchia l'anno scorso. Ma nel

giro di cinquant'anni non si mette in piedi un complesso di opere parrocchiali come quelle accennate con una vita da sedia a braccioli.

Gli emigrati italiani di S. Antonio hanno conosciuto asperità e sacrificio per arrivare al confortevole livello economico in cui oggi vivono, pur con un continuo lavoro bene retribuito, ma pur sempre duro.

E i padri scalabriniani hanno duramente lavorato per incanalare convinzioni, energie e contributi della laboriosa comunità italiana di S. Antonio alla formazione e funzionamento di una parrocchia che oggi si presenta come un grandioso e prezioso investimento, un reddito patrimonio morale e religioso.

ASSISTENZA E ISTRUZIONE RELIGIOSA AI RAGAZZI

A vedere il piccolo esercito di quattrocento alunni della scuola parrocchiale sotto la saggia e competente direzione di Suor Giovanna, con gli otto anni di educazione elementare e il primo anno di scuola media, si potrebbe essere tentati di pensare che il delicato lavoro dell'assistenza spirituale e morale alla gioventù è risolto in buona parte.

Ma non tutti i bambini della parrocchia frequentano la scuola elementare parrocchiale, la maggioranza poi, per mancanza di sufficienti scuole medie cattoliche, deve frequentare la scuola media pubblica statale dove convergono alunni di tutte le sette religiose, provenienti spesso da famiglie e da ambienti la cui sanità morale può essere discutibile.

Ogni martedì, P. Mario Bordignon Pssc, assistente e il sottoscritto, irregimentano 250 alunni dalla scuola